

La vocazione: una luce per la mia vita quotidiana

Prendo spunto dal messaggio di papa Francesco per la giornata mondiale di preghiera per le vocazioni di questa domenica, pubblicato l'8 marzo scorso.

È il terzo anno di cammino per me in seminario e, se desidero continuare per altri anni, buona parte del merito riguarda il desiderio di servire il prossimo. Eppure queste settimane ho faticato ad impegnarmi nel mio lavoro -studiare-, ho faticato ad esporre per primo tra i coetanei le questioni per me vitali, ho faticato nel disciplinarmi sul tempo trascorso davanti uno schermo, ho faticato nel donare gratuitamente del tempo da trascorre insieme con chi era solo o nel bisogno. Quindi come penso di poter servire persone che conoscono la fatica del lavoro, persone che desiderano condividere e affrontare le domande della vita, persone che rischiano di non avere un rapporto libero con i vari dispositivi, persone che avrebbero bisogno di qualcuno che semplicemente trascorra del tempo insieme a loro senza che ogni minuto sia un peso?

Muovo i primi passi nella direzione di vivere le vicende quotidiane al meglio delle mie capacità, perché ho scoperto sia di avere un debito di gratitudine nei confronti di molti, sia che i passi mossi in questa direzione, per quanto piccoli, sono sempre stati efficaci nel contribuire a un bene che esiste: la signoria dell'amore di Gesù nel mondo e nel cuore di ciascuno. Ho scoperto anche che **posso affrontare la quotidianità andando oltre al meglio delle mie capacità**: lasciandomi aiutare dallo Spirito di Gesù ho da dare molto più. **Per questi motivi definirei vocazione come l'impegno della persona nelle vicende della vita**. Mi accorgo che è stata questa prospettiva ad aiutarmi ad affrontare le paure di poter pregare/parlare con Dio, di poter vivere una vita nella forma sacerdotale, di potermi sentire inadeguato a questo invito.

Così il timore maggiore non è accorgermi che sono insufficiente a risolvere una difficoltà del prossimo, ma è permettere che questo scoprirmi piccolo mi faccia dimenticare ciò che ho già sperimentato: **dove dà il mio meglio Dio agisce, ed agisce sempre per il bene di ognuno, e dove dà il mio meglio mi sento realizzato, capisco un po' meglio come mi è chiesto di vivere**. Allora anche in queste settimane, anziché aspettare di essere *idoneo* a servire, cioè amare il prossimo, preferisco provarci già dal primo momento contento di chi sono e di quello che ho. E contemporaneamente poter ringraziare e lodare Dio per i doni inaspettati che vedo fiorire nella mia vita ed in quella degli altri.

Marco

Ringraziamo i nostri amici, che ci hanno aperto il proprio cuore ... e ci confermano che Dio continua a chiamare anche tra noi: *Deo Gratias!*

Vivere è rispondere: se altri desiderano condividere il racconto vocazionale della propria vita, lo possono fare utilizzando l'indirizzo mail parroco@parrocchiainverigo.it

Don Giuseppe

COMUNITÀ PASTORALE "Beato Carlo Gnocchi" INVERIGO



La COMUNITA' in CAMMINO

3 Maggio 2020 – Anno X n.17



IV Domenica di Pasqua

At 6,1-7

L'istituzione dei Sette

Rm 10,11-15

Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato

Gv 10,11-18

Il buon pastore

GIORNATA MONDIALE di PREGHIERA per le VOCAZIONI

"DATEVI AL MEGLIO DELLA VITA"

(Papa Francesco, *Christus vivit*)

"Anche a ciascuno di noi Dio ha segnato la via, la vocazione... Dal seguire bene la nostra vocazione dipende la nostra felicità terrena ed eterna. Cos'è la nostra vocazione? È un dono di Dio ... che ci rende donatori di vita":

queste parole di Santa Gianna Beretta Molla, una madre di famiglia delle nostre terre, ho incontrato nella preghiera del giorno della sua memoria, martedì 28 aprile.

Riportiamo 3 storie di vocazioni, nate e vissute tra noi, che sono:

- un ottimo commento al tema proposto dal Papa;
- una conferma delle parole di Santa Gianna;
- un invito per tutti ad interrogarsi sulla propria vocazione, sul progetto di vita che Dio ha su ciascuno di noi, per rispondervi con tutto noi stessi e trovare gioia.

Vita di famiglia pienezza del Vangelo

È l'amore che ci tiene vivi, che tiene in vita la vita! Nelle sue forme diverse l'amore chiama ad essere protagonisti della propria vita, a darle una direzione, uno scopo. Capita così che la 'chiamata' alla vita vera, adulta, avvenga attraverso un'altra persona: te ne innamori, ne sei attratto/a, la elevi ai ranghi alti della perfezione, e ti sembra di avere trovato salvezza dalla solitudine, dall'incomprensione, dalle fatiche della vita.

Ringrazi Dio per un regalo così grande! Avverti, talvolta anche un po' confusamente, che quella è la tua strada, che la vita e il Signore ti chiamano a onorare la loro bellezza e la loro bontà proprio attraverso il tuo amato, la tua amata... e dici di sì, senti che ce la farai, che tutto andrà spontaneamente verso il meglio!

Ben presto, come accade per le cose più nobili e speciali dell'umano, capisci che ci devi mettere del tuo, devi giocarti fino in fondo col tuo sposo/a, aprirti e affidarti, rinunciare e ricevere molto altro, accogliere e ascoltare. L'amore non è "due cuori e una capanna" ma si fa storia, responsabilità, promesse mantenute, "tradimenti" perdonati. **Devi "dare la vita" e allora l'avrai in abbondanza!** Con il coniuge, con i figli, con gli altri... più "rinneghi" te stesso e lasci perdere dinamiche di dominio, di possesso, di "bella apparenza" più trovi la pienezza della tua vita.

"E allora, cari giovani, datevi al meglio della vita", non osservate dal balcone, ma rischiate e giocatevi perché solo questo **renderà vostra la vita!** E la vita di famiglia è meravigliosa, ci fa migliori, come la scelta della genitorialità che apre scenari splendidi sul mistero. Pensate che il Signore dell'universo non se l'è voluta perdere a partire dalla gravidanza! A ben guardare sembra aver risparmiato su tutto: è stato concepito "senza concorso d'uomo", è nato in povertà senza aspettare che sia tutto a posto, sembra che abbia perfino risparmiato sugli "annunci di matrimonio"! eppure non si è fatto mancare la gravidanza, se l'è voluta vivere e gustare, si è rannicchiato lì e ci è rimasto volentieri per tutti i nove mesi. Qualcosa di grandioso, di imperdibile, deve esserci nell'esperienza della gestazione! Forse il rispetto dei tempi e degli spazi della vita che hanno una loro bellezza e un loro segreto, forse il farsi portare e cullare e sentire che tutto si fa in quattro per farci spazio, forse il vivere di altri e grazie ad altri, lasciando che siano loro a farsi avanti al posto nostro...

Chissà che non ci sia in tutto questo un invito anche per noi: rispetta tempi e spazi, non volere tutto e subito, ma abbi pazienza; non sgomitare, lo spazio si farà da sé e troverai il tuo posto; segui il flusso degli eventi e lasciati cullare dalle persone perché a volte l'attivismo frenetico non dà i frutti sperati, il tempo opportuno arriverà da sé... Non è un inno all'inattività, perché durante questi nove mesi si genera niente meno che una vita, ma alla pacatezza e alla pazienza, all'attesa fiduciosa che ci vede **contemplativi di un mistero che ci avvolge e ci genera a nuova vita.**

Attività, decisione, prendere di petto le cose, alzarsi dal divano, 'farsi una vita' con coraggio e fiducia, ma anche pazienza, attesa, ascolto... la vita di famiglia le affina tutte queste virtù ma proprio tutte!

Francesca e Alfonso

Per me il meglio è il Migliore

La notte del 31 dicembre di un paio di anni fa - non ricordo se prima o dopo il fatidico brindisi - uno dei miei magnifici nipoti, amalgamando negli occhi azzurri un'eloquentissima miscela di compassione, comprensione e sincera curiosità, mi ha chiesto: "Zia, tu non hai né marito, né figli... ma che vita è?". Ho accolto con allegria queste parole, quasi fossero - che so - una medaglia al valore o un trofeo di guerra. Per dirla tutta non ho neanche una comunità o un abito o un fondatore, né un ministero o un incarico, una regola di vita già scritta o un superiore. "Ma allora?! Che cosa sei?

Né carne né pesce evidentemente". O come a suo tempo sospirò mia mamma: "Avevo almeno scelto di fare la suora normale...".

In ogni caso questa strampalatezza è lecita, pubblica, ufficiale, approvata con tutti i crismi (perfino dal Codice di Diritto Canonico). E qui si dimostra come la Chiesa riservi infinite sorprese. È stato infatti - qualcuno di voi ne è testimone - l'Arcivescovo stesso in persona il 12 settembre 2015 a consacrarmi nell'*Ordo Virginum* della diocesi di Milano.

"Ordocché??" è reazione frequente, con manifesta e giustificabile avversione al *latinerum* (siamo nel 2020!). Ma stavolta anche la lingua antica ha il suo perché: già ai tempi in cui il latino si usava davvero c'erano donne che, pur **continuando a vivere nell'ambito delle loro famiglie o delle comunità cristiane locali, preferivano il Signore Gesù a qualsiasi altro pretendente.** Ne parla san Paolo, ne parlano gli Atti degli Apostoli e ne parlano anche i nostri calendari, che ogni anno ricordano una bellissima schiera di vergini - Agnese, Tecla, Agata, Lucia, Cecilia, Apollonia, per esempio - che hanno non metaforicamente perso la testa per Lui. E la preghiera con cui sono stata consacrata è, salvo lievi adattamenti, la stessa utilizzata nel Natale del 353 per la consacrazione di S. Marcellina, sorella del famoso S. Ambrogio.

Oggi come allora siamo chiamate a *"realizzare il vincolo sponsale con Cristo"*, cioè a entrare sempre di più con lui in un rapporto d'amore simile a quello che una sposa ha con il suo sposo. Tant'è che al dito ci viene messo - a simbolo e richiamo - l'*"anello delle mistiche nozze"*, esattamente come durante un matrimonio.

Ma ci si può veramente innamorare di Gesù? In realtà io mi domando, all'opposto: dopo averlo incontrato, così vivo, così umano e così divino com'è, è davvero possibile non innamorarsene?

"Appena credetti che c'era un Dio, compresi che non potevo fare altrimenti che vivere solo per Lui. C'è una tale differenza tra Dio e tutto ciò che non è Lui!": sono parole del Beato Charles de Foucauld in cui mi ritrovo. Credo che in questo consista **la nostra scarna, essenziale vocazione di vergini consacrate**: testimoniare che - al di là dei limiti e delle povertà personali di ciascuna, e miei specialmente - Dio basta. Che quando anche tutto il resto viene meno, il suo esserci e il suo amarci è più che sufficiente a far traboccare la vita.

Prendere sul serio *"il più grande e il primo dei comandamenti"*, e cioè: *"Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente"*, spinge poi a prendere sul serio anche il secondo: *"Amerai il prossimo tuo come te stesso"*; così mi sforzo - ma non sempre ci riesco - di essere sorella lì dove mi trovo.

Insomma, *"darmi al meglio della vita"*, per me semplicemente significa darmi al Migliore!

Marta

PS: Era impossibile spiegare tutto in poche righe. Se qualcuno fosse interessato a qualche informazione più approfondita, può chiedermi oppure consultare <https://www.chiesadimilano.it/ordovirginum/>